LIBERO PATRI SACR.
L CAELIVS SATVRNINUS.
L CAELI PARTHENOPOLI
LIB. OB. HONOREM IIII
EDILIS LVDIS SCENICIS.

Se così è, fu certo curioso caso che nell' agello di s. Agnese dagli antenati di quella martire uccisa per ordine del vicario del Prefetto, fosse concesso il sepolcro all' antenato di un personaggio che occupò quella dignità men d' un secolo dopo il martirio dell' eroina. L' iscrizione di Saturnino e di Aurelia Febilla sono i monumenti più importanti dell' ambulacro il quale fu depauperato nei secoli trascorsi da mani barbare della ricca serie d' iscrizioni che vi si trovavano.

In una delle tegole ancora fissa alla bocca d' un loculo vi è il seguente marco di fabbrica rappresentato dalle iniziali B. R. I. le quali parole non furono impresse sull' argilla tuttora molle, ma scolpita con un ferro dopo cotta; questa marca può spettare se io non prendo abbaglio ad un officina sconosciuta. Presso il loculo di Saturnino fu trovata un' altra grande tegola sulla quale era graffita la lettera T vera imagine del patibolo della croce, che fu il modo non meno arcano che antico di rappresentarla. Ivi pure si rinvenne un piccolo frammento d'iscrizione di bella paleografia ove non rimane però che la sillaba . . HO . . da cui non può trarsi verun profitto.

CAPO VI.

Il duplice cubicolo di Fortunata e Domiziano.

Verso l' estremità dell' ambulacro che abbiamo dichiarato nel capo antecedente si aprono l' uno dirimpetto all' altro i due piccoli cubicoli 16 e 18 preceduti ambedue da un breve vestibolo. Benchè non si possa con certezza dimostrare quale fosse il nome del personaggio o della famiglia deposta in questo duplice cubicolo, lo chiamo di Fortunata per un iscrizione dipinta nella parete a destra nel vestibolo del cubicolo 16. Il carme del diacono Severo nel cimitero di Callisto ci insegna che quando il

cubicolo era geminato, uno cioè dipendente dall' altro, era detto *cubiculum duplex* (1). A rigore di termini però *duplex* era il *cubiculum* quando non fossero le due stanze intersecate dalla galleria come accade nel caso nostro, ma fosse l' uno dopo l'altro. Però l' architettura gemella dei medesimi, e la relazione che esiste fra l' uno e l' altro, ci autorizza a dargli questo titolo. Infatti la grande simmetria delle due piccole stanze di cui si discorre e la relazione architettonica che passa fra l'una e l'altra ci dimostrano che furono scavate ad un sol tempo, e destinate alla sepoltura di una sola famiglia. Afferma inoltre il De Rossi che *cubiculum* non è vocabolo esclusivamente proprio delle stanze sepolcrali sotterranee: poichè anche i monumenti edificati sopratterra furono egualmente detti *cubicula* (2).

Il *cubiculum* cimiteriale deve considerarsi come una vera chiesetta, come un piccolo oratorio sotterraneo ove si celebrava la funebre liturgia e il sacrificio Eucaristico, e dove si tenevano dai fedeli adunanze più o meno solenni per gli officî di pietà ai defonti (3). Questi cubicoli erano d' indole famigliare, come l' ipogeo di Restituto nel cimitero di Domitilla. Il che viene espressamente dichiarato da parecchie iscrizioni scolpite sull' architrave delle porte di questi medesimi cubicoli. Il Bosio nell' atrio dell' antico monastero che sorgeva sopra il nostro cimitero vide una pietra scorniciata che egli riconobbe appunto per l' architrave d' una di queste porticine cimiteriali, dentro i tre lati della cornice leggevasi CVBICVLVM DOMITIANI: (4) iscrizione che possiamo asserire con certezza che spettava ad uno dei cubicoli di questa regione arcaica. In un'estrema regione del cimitero di Callisto sull' architrave di travertino d' uno di questi cubicoletti si legge tuttora la iscrizione seguente BITVS SIBI ET SVIS, e in altro cubicolo rinvenuto da me nella vigna Aquari presso la via latina ho trovato graffito sul principale arcosolio del medesimo CVBVCVLV (Cubiculum) CONTALI. Il cubicolo 16 è meglio conservato dell' opposto 18. Il piccolo vestiboletto del primo fu in posteriore età

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 425.
(2) De Rossi. *Roma sott.* T. III, l. c.
(3) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 479.
(4) V. Marchi. *Monum. della primit. archit. cristiana*, p. 101.

ricoperto da uno strato di calce sulla quale fu data una mano di bianco col qual lavoro furono nascosti tutti i loculi che erano stati aperti nel vestibolo medesimo. Di due però di quei sepolcri rimasti come gli altri celati, non si volle che fosse perduta del tutto la memoria onde furono sulla parete che li nascondeva alla vista di ognuno, dipinti in rosso entro due cartelle securiclate i nomi dei due defonti che giaceano in quelli. La prima cartella col rispettivo suo nome è benissimo conservata, benchè chi eseguì quel lavoro lasciò per dimenticanza la lettera R nel nome suddetto che è del tenore seguente

FOTVNATA

Sopra questa prima cartella resta il principio d' una seconda di cui il resto è caduto insieme all' intonaco; ivi si dovea leggere IVCVNDVS o IVCVNDA o altro nome analogo.

IV

I sepolcri aperti in basso nel vestibolo suddetto non furono con quella sottile parete di calce mai nascosti. Essi sono grandiosi e di una foggia arcaica. Gli stipiti della porticina che sorgeva dinanzi al vestiboletto di cui sto discorrendo furono tolti; essi però erano di travertino e non di marmo come risulta da uno che tolto dal suo luogo e rimasto entro il cubicolo medesimo. La tavola III rappresenta uno schizzo scenografico di questa graziosa cameretta.

Essa fu tutta ricoperta d' intonaco di calce di buona pasta, benchè io credo non contemporanea all' escavazione del cubicolo stesso. La volta è a crociera di una foggia assai svelta. Elegantissimo è il sepolcro di fondo, ove fu seppellito il personaggio principale del luogo, sormontato da una specie di nic-

chia absidata, l' interno del sepolcro era tutto foderato di lastre marmoree senza risparmio, ciascuna d' un sol pezzo, come la grandiosa tavola che ne chiudeva la bocca. I loculi del cubicolo sono tutti di adulti tranne tre, le cui chiusure furono tolte da mani rapaci e vandalicamente distrutte in minutissimi pezzi dei quali fra le terre ho trovato qualche scheggia che non mi ha dato senso veruno, e molto meno un qualche elemento per ricomporre un nome qualsiasi.

Veniamo al cubiculo opposto. L' architettura è identica all' altro, i segni d' antichità più chiari e lampanti: Veggasi la scenografia nella tav. II. È questo insomma uno dei più eleganti cubicoli dell' ipogeo. Non fu come il suo gemello mai intonacato, ma il lavoro del tufa condotto con una perfezione e pulimento non ordinario. I loculi sono tutti arcuati, il che è indizio di grande antichità; una lastra marmorea d' un sol pezzo chiudeva quelle aperture che erano meglio assicurate con grappe di ferro delle quali si veggono tuttora le tracce.

Gli stipiti della porta furono tolti in altri tempi, ma questi con eccezione singolarissima invece di travertino erano di marmo e scorniciati, un frammento dei quali se ne conserva nel cubicolo medesimo. È chiaro esser questo il cubicolo principale dei due, e probabilmente questo è il celebre *cubiculum Domitiani* di cui parla il Bosio, benchè non si possa asserire con certezza.

I loculi di questo cubicolo sono di persone adulte, ma a tutti furono in tempi da noi non lontanissimi, forse all'epoca del Marini, tolte le chiusure e barbaramente scompaginate le ossa dei sepolti. Nè qui soltanto cessò la devastazione, poichè con barbarismo inaudito fu atterrata la parete di fondo del cubicolo nell' intento forse di aprire un passaggio colla vicina galleria 10-20 che gli corre radente al di dietro. Anche qui delle primitive iscrizioni non ho rinvenuto nemmeno un briciolo, ma soltanto due frammenti volanti che certamente non appartengono nè a questo cubicolo nè a questa regione, ma vi capitarono durante il periodo dei saccheggi cimiteriali; per cui accade di trovare le pietre tradotte a punti distantissimi l' una dall' altra, cosicchè m' è avvenuto in questo medesimo cimitero di aver trovati i frammenti d' una stessa pietra dispersi

ad incredibili distanze l' uno dall' altro. I frammenti di cui parlo sono un rombo di marmo su cui è scolpito la X fra quattro punti, celeberrima iniziale del nome Χρίστος; è una croce monogrammatica ☧ entro un cerchio sigla che comincia a comparire nel secolo IV innoltrato cioè dopo il monogramma costantiniano ☧. In questa medesima scheggia resta parte dell' iscrizione sepolcrale cioè il numero degli anni vissuti dal defonto a cui si riferisce.

. . . QVI VIX . . . (annis)
. . . XXVIII . . .
(☧)

Tre superbe iscrizioni adornano attualmente questo bellissimo cubicolo, delle quali nessuna gli appartiene benchè tutte spettino con certezza a questa regione. Comincio dalla più insigne e principale che ho fatto situare io medesimo nella parete di fondo del cubicolo, a togliere in parte lo sconcio della parete distrutta. Di questa prima iscrizione veggasi il fac-simile nella tav. XI n. 1, che è riuscito a dir il vero molto inferiore alla verità. Qui ne presento solamente il testo.

FAVOR FA^{V}OR ◉((—○ LECTOR

Quest' epigrafe è scolpita sopra una lastra di un sol pezzo le cui dimensioni sono; le seguenti cioè metri 1,81 di lunghezza e 0,50 in altezza. Sul marmo si veggono tuttora i segni delle grappe di ferro, che la tennero ferma al posto. Questa iscrizio-

ne però non fu trovata volante in questo loculo, ma tuttora chiudente un grandissimo loculo bisomo intagliato in una parete di una fossa aperta nel piano di una galleria distrutta dalla fabbrica della basilica scoperta a pochi metri dal sepolcro di s. Agnese, e precisamente nel punto contrasegnato in pianta dal num. 4. I pregi di questa iscrizione sono veramente grandissimi sia sotto il punto di vista cronologico che storico. Ho detto che il loculo grandissimo chiuso da quest'insigne epigrafe era tuttora intatto, infatti alla sua scoperta erano presenti i Revv. d. Domenico Massoni, d. Ubaldo Giordani, d. Luigi Pierotti, d. Alfonso Lalli canonici regolari, e i cavatori della commissione di s. archeologia Luigi Caponi, Benedetto Putini e Giuseppe Caponi. Tutti rimasero meravigliati al vedere un loculo così magnifico ancora intatto, la cui antichità è evidente anche agli occhi dei meno pratici. Il De Rossi volle rendere anch' egli di pubblica ragione la bella scoperta dandone un cenno nel suo bullettino d'archeologia cristiana (1). L' illustre archeologo aggiudicò l'iscrizione dei tempi più remoti del cristianesimo, poichè tutti i segni cospirano a farla rimontare ad un epoca remotissima. Il nome FAVOR due volte ripetuto sul marmo non si riferisce ad un solo defonto ma a due persone, probabilmente congiunte in stretti vincoli di sangue, i cui scheletri furono appunto ritrovati in perfettissima conservazione entro il loculo bisomo chiuso dal marmo suddetto. La rara bellezza dei caratteri è superiore assai a quella del fac-simile ricavato dal mio disegnatore. La grandiosità del sepolcro e della lastra marmorea fatta senza risparmio di sorta, l'antichissimo simbolo dell'àncora che lega il nome del secondo FAVOR colla sua qualità di LECTOR, l'elegantissima interpunzione, sono tutti elementi certissimi di cronologia per quest'iscrizione che rimonta come tutte le altre dell'ipogeo alle origini del cristianesimo. Questa scoperta mi conferma inoltre quanto ho altrove asserito che il centro dell' escavazione era presso la scala dell' ipogeo 1-5, e mi conferma inoltre che s. Agnese fu sepolta entro i limiti di quest' ipogeo siccome ho altrove accennato. Due defonti erano adunque sepolti entro il grandioso loculo di cui parlo, l' un dei quali semplice fedele, l'altro *lector*. I più antichi scrittori che di que-

(1) V. Bull. Arch. crist. a. 1871, p. 32.

sto grado inferiore nell'ecclesiastica gerarchia facciano menzione sono Tertulliano e s. Cipriano (1). Da ciò avea, non so con quanta logica, conchiuso il Bingam (2) che l'ordine dei *lettori* nella chiesa era stato istituito all'epoca di questi due scrittori cioè nel secolo terzo. Quest' epigrafe smentisce per sè sola tale opinione, come quella che è più d'un secolo anteriore ai giorni non solo di Cipriano ma dello stesso Tertulliano, e conferma che l'ordine dei lettori risale ad un tempo che si compenetra con quello degli Apostoli medesimi. Ed infatti indipendentemente da questa scoperta medesima che ha posto il suggello di fatto alla origine apostolica dei *lectores,* avea di già confutato la sentenza del Bingam il De Rossi colle parole stesse di Tertulliano (3). Il libro *de praescriptionibus* fu scritto dal dottore africano sugli esordi del secolo III; in quel libro esso fra le altre rimproverava agli eretici la rivoluzione da loro fatta degli ordini ecclesiastici dicendo: *apud vos hodie diaconus qui cras lector*. Ora da queste parole chiaro risulta che il grado dei lettori era già notissimo e antichissimo nella chiesa altrimenti male a proposito sarebbe stato scelto in questa controversia. Quanto all'ufficio di questi chierici minori, essi, siccome è noto, servivano alle solenni adunanze per i diurni uffici, e ciascun titolo ossia parrocchia della città ne aveva più d'uno nel suo clero, al quale erano incardinati. Così leggiamo per esempio nelle antiche iscrizioni mentovato il LECTOR DE PALLACINE (4), LECTOR DE BELABRV, LECTOR TITVLI FASCIOLAE, LECTOR DE PVDENTIANA (5). Anche nel principale cimitero della via labicana, quello dei ss. Pietro e Marcellino ho scoperto l'iscrizione di un *Olimpius* LECTOR DE DOMINICO EVSEBI, cioè del vetusto titolo di s. Eusebio presso s. Maria Maggiore (6); memoria assai importante perchè è una conferma delle relazioni che congiungevano i titoli urbani della terza regione ecclesiastica

(1) Prescript. XLI – Ep. XXXIII.
(2) Orig. eccles. lib. III, 5–6.
(3) Bull. Arch. crist. l. c.
(4) De Rossi. *Inscript. crist.* I, p. 62.
(5) Bull. Arch. crist. 1867, n. 51.
(6) V, De Rossi *Roma sott.* T. III. – V. la mia *Cronachetta mensuale* 1877, p. 125.

coi cimiteri della via labicana. Per lo più designati all' ufficio di *lectores* erano i giovanetti; così di s. Epifanio sappiamo che fu ordinato *lettore* nell'età d' otto anni, e nell' età stessa lo fu s. Felice il celeberrimo vescovo di Nola. Anche Giuliano l'apostata da giovanetto era stato lettore nella chiesa di Nicomedia (1). Un' antica iscrizione delle Gallie fa menzione di un *lettore* defunto di 13 anni: SEVERVS LECTOR INNOCENS QVI VIXIT IN PACE ANNIS TREDECE (sic) (2). Lo stesso pontefice Damaso tra i varii gradi della ecclesiastica gerarchia avea occupato quello di lettore come scrive di sè medesimo in una delle sue epigrafi (3). Non mancano però esempi di lettori di età più provetta come quel RVFINVS LECTOR il cui epitaffio si legge nel pavimento della basilica sotterranea di s. Ermete sulla via salara vecchia, il quale morì di 31 anni. Anche il nostro *Favor* e il suo fratello o congiunto, erano ambedue persone adulte come si potè vedere dalle dimensioni dei loro scheletri. Il nome FAVOR fu adoperato nella prima metà del secolo secondo come p. es. quel Calpetano Favore proprietario delle figuline da lui denominate *Faoriane* o *Fauriane* (4) che il De Rossi giudica contemporaneo incirca del nostro (5). Questo nome per vezzo di pronuncia si dicea *Faor,* ed infatti così fu scritto quello del lettore, e poi corretto con la V aggiunta sopra la linea (V. la Tav. XI, n. 1). Anche un altro *Favor* circa l'epoca stessa è ricordato fra i servi delle celebri figuline di Domizio Tullo il fratello di Domizio Lucano, che adottossi per figlia Domizia Lucilla ava di M. Aurelio imperatore.

Ci rimane ora per conchiudere il commento sul bell'epitaffio di questo lettore dei tempi circa apostolici, a discorrere sull'arcano simbolo dell'àncora che vi è scolpito. Antichissimo è questo simbolo il primo nella serie del simbolismo cristiano, e l'unico che talvolta direi quasi fa capolino in questa speciale famiglia epigrafica dei due vicini cimiteri della nomentana. Il suo significato è ovvio, poichè denota la speranza cristiana co-

(1) Socrat. *Hist. eccl.* lib. III, c. 1.
(2) Martigny. *Diction.* p. 362.
(3) Merenda. *Ad Opp. 1. Damasi,* prolegom. 113.
(4) V. Marini Arvali, p. 144.
(5) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871.

me dichiara s. Paolo medesimo: *Fortissimum solatium habemus qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut* ANCHORAM *habemus animae tutam et firmam* etc. (1). Onde da questa speranza i cristiani tolsero non raramente i nomi di *Spes, Elpis, Elpidius, Elpizusa.* L'àncora scolpita sul nostro marmo è della foggia più arcaica che s' incontri nei vetustissimi marmi cimiteriali, non essendo fornita della consueta sbarra che le dà la forma secreta e dissimulata della croce. La forma dell'àncora dell'iscrizione di FAVOR è identica presso a poco a quella non meno elegante che adorna un altro marmo cimiteriale di questo cubicolo, al quale però non appartiene. Infatti le altre due iscrizioni cimiteriali situate in questo cubicolo furono tolte per mio consiglio dal pavimento della basilica ove l'attrito dei piedi le veniva consumando. Esse spettano certamente alla famiglia epigrafica dell'ipogeo.

ERACLIA

È scolpita nelle bellissime lettere della più antica paleografia cristiana del secolo secondo non innoltrato. Anche qui siccome dissi, il simbolo dell' àncora accompagna il nudo nome della defonta. La lastra marmorea di un sol pezzo è lunga m. 1,20 alta 0,21.

L'altra iscrizione è questa:

E · YNO · I · KH

La lastra è lunga m. 1,50 alta 0,21. Anche quest' epigrafe risale ad una grande antichità, e la giudico contemporanea delle

(1) *Ad Hebr.* VI, 19; Clem. Alex. Paedag. III, 106.

altre. Il greco nome della defonta è scritto in lingua greca, ma diviso con altrettanti punti nelle sue sillabe. Questa divisione sillabica non è rara nelle iscrizioni non solo cristiane ma anche pagane di cui potrei qui moltiplicare gli esempi, ed era adoperata anche talvolta sopra iscrizioni di monumenti pubblici (1). Il nome della defunta latinizzato è *Eunice,* nome di sapore anch'esso antichissimo e ricordato anche da s. Paolo nella sua seconda lettera a Timoteo (2). Ho fatto già notare come l'epigrafia di questo ipogeo ci presenta appunto una serie di nomi adoperati più comunemente nel primo e nel secondo secolo che non nel terzo e successivo, molti dei quali sono anche mentovati nelle varie lettere di s. Paolo: tra questi posso citare i seguenti: *Eunice* (3), *Crescens* (4), *Alexander* (5), *Epaphras* (6), *Epaphroditus* (7), *Narcissus* (8), *Phoebe* (9), nomi tutti che compariscono fra i sepolti del nostro ipogeo. Aggiungo alle tre iscrizioni un piccolo frammentino ove si legge il raro e antico nome dei Claudi il quale ci chiama ai tempi vicinissimi dei primi successori d'Augusto, dei quali abbiamo già constatato la loro sequela alla fede.

CLAV

Conchiudo la descrizione del doppio cubicolo col ricordare due grandi tegole trovate nelle vicinanze del medesimo sulle quali vi erano graffite delle sigle indecifrabili. Quelle tegole che io non ho veduto, oggi sono smarrite; ma me ne fornì una copia esattissima il can. D. Ubaldo Giordani. Sulla

(1) V. Lupi. *Epitaph. s. Sev.*
(2) *Ad Thimot.* II, I. 5.
(3) *Ad Thim.* l. c.
(4) *Ad Thim.* II, IV. 10.
(5) *Ad Thim.* II, IV. 14; *Ad Thom.* I, I. 20.
(6) *Ad Philem.* 23; *Ad Coloss.* IV, 12.
(7) *Ad Philipp.* XVI, 11.
(8) *Ad Rom.* XVI. 11.
(9) *Ad Rom.* XVI, 1.

prima mi pare di leggervi la data dell'anno 1372 data importantissima perchè sarebbe la più antica segnata nei nostri antichi cimiteri: nella seconda sembra leggere il vocabolo IESUL . . . la cui interpretazione lascio alla sagacità dei lettori. Non voglio omettere il seguente frammentino trovato nei pressi del cubicolo suddetto, la cui paleografia è elegantissima:

. . . RVM

Iscrizione che ci dava forse il nome collettivo in genitivo d'una cristiana famiglia costà sepolta. Abbandoniamo ora la galleria 8-17 e discendendo due gradini entriamo in quella 17-18 che fa quasi angolo retto colla prima.

CAPO VII.

La galleria 17-19.

Il livello di questa galleria siccome ho detto, è più profondo dell'altra e vi si discende per due piccoli gradi di tufa. Ho altrove spiegato la ragione di questi dislivelli ed ineguaglianze nell'ipogeo. È ormai superfluo l'accennare che l'ambulacro appartenendo al sistema di questa escavazione primitiva ci deve presentare monumenti ed iscrizioni del periodo antichissimo della chiesa. L'escavazione è relativamente grandiosa e presenta anche molta regolarità, ma anche grande è stato il massacro che si è fatto delle iscrizioni sue nei tempi passati, benchè ancora vi restino parecchi loculi intatti, ed io ne ho annoverato diciassette. Contuttociò due soltanto sono le sue epigrafi, una mobile l'altra volante. Questa appartenne al loculo d'una fanciulla come risulta dalle dimensioni del marmo. Le sue lettere conservano nei solchi i resti del minio con cui furono rubricate.

AELIAE
ISIDORE (sic)

Eccoci di nuovo dinanzi al gentilizio *Aelius* il cui valore cronologico non si disconosce se non dagli ignoranti ed estranei affatto agli studi dell'archeologia e della istoria antica. Si osservi inoltre la precisione delle leggi della nomenclatura la quale ci porge i due nomi legali della donna, il gentilizio e il cognome.

La paleografia benchè non appartenga alla famiglia celebre delle iscrizioni di s. Agnese ed Ostriana, contuttociò è arcaica e ci riporta senza dubbio ai primi Antonini; l'altra iscrizione sta al suo posto, ed il loculo è intattissimo. Spetta ad una bambina di pochi mesi:

IANVARA (sic)
DVLCIS

Le lettere sono rozze, il lavoro non fu eseguito in un'officina, ma fu fatto con la punta di un ferro e probabilmente di un chiodo sulla pietra già posta in opera. L'epigrafe spetta più alla classe dei graffiti che delle iscrizioni come dimostra la sua rozzezza. Questa però non osta per nulla alla sua antichità come risulta dal tenore della medesima, dalla rara semplicità dal classico ed affettuoso epiteto DVLCIS che ci richiama alla mente il DVLCISSIMVS dell'epigrafi proprie dell'ipogeo.

Fra i loculi di questo breve ambulacro non posso intralasciarne uno il quale benchè cavato come gli altri nella roccia fu condotto ad una perfezione di lavoro che sembra incredibile ove il tufa fu portato ad un pulimento tale, che non lascia scorgervi alcuna disuguaglianza, nè l'impronta di un ferro.